Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III

LE NAZIONI NON SI RIGENERANO CON LA MENZOGNA: SENZA MORALITA' POLITICA NON TRIONFA UNA CAUSA DI POPOLO MAZZINI

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Anno IV - N. 2 - 9 Febbraio 1949 *Conto Corrente Postale 2/30638* Abbonamento semplice: L. 300 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 **Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11**

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tutta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito agli abbonati (abbon. annuo L. 300, sostenitore: quota libera non inferiore a L. 600) e alle Sezioni dell'A.M.I. od a chiunque ne richieda copie versando l'importo di L. 30 ciascuna. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare: Torino, via Morgari, 23. Tel. 61.944

Ricordiamo la Roma del '49 e lavoriamo

Il manifesto dell'A. M. I.

ITALIANI,

Or è un secolo, si raccolse il frutto dell'apostolato mazziniano dopo il fallimento della guerra monarchica, e s'innalzò la bandiera repubblicana intorno alla quale il popolo combattè e trionfò moralmente, anche se vinto dalla forza bruta. L'eroica difesa di Venezia, la rivoluzione antisabauda di Genova, la superba lotta per la difesa della Repubblica romana mazziniana sono pietre miliari della nostra storia.

Ed è proprio nella ricorrenza secolare della proclamazione della Repubblica romana, che si deve rivendicare il valore sempre vivo del Profeta dell'unità italiana ed europea. Infatti la Repubblica romana, più che un episodio del Risorgimento, rappresenta il prologo della nostra storia contemporanea.

Il suo programma non è stato finora attuato, anche dopo la proclamazione della Repubblica Italiana; alla rinnovata coscienza del popolo italiano spetta di attuarlo. L'Associazione Mazziniana Italiana si propone di agire tenacemente perchè questo còmpito si adempia. **A.M.I.**

Genova, febbraio 1949.

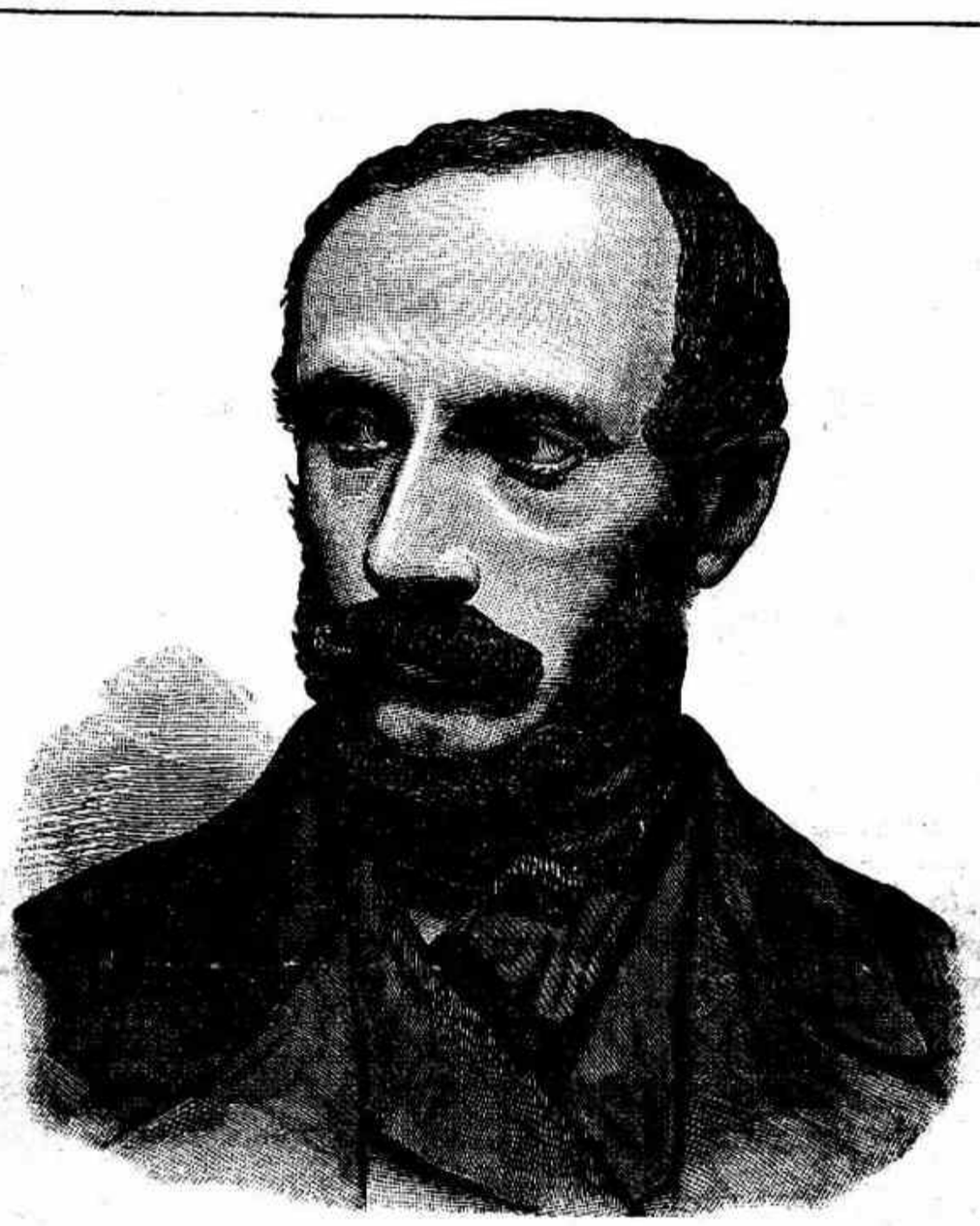
TESTIMONIANZA
di un pensatore solitario

Il principio democratico brillando un istante sul Campidoglio nella più abbagliante purezza, quasi a diradare le tenebre di tutte le antitesi politiche, era anticipatamente costretto a vanire nella gloria d'un poema, nel quale il fatto politico rimarrebbe appena come una trama. Nè la storia, nè la civiltà italiana erano ancora tali da consentire intera la doppia rivelazione della democrazia e della nazionalità.

Un esperimento repubblicano era nullameno necessario per dissipare le ultime illusioni della federazione, che nella repubblica cercava istintivamente la conciliazione dello stato antico colla democrazia moderna, e garantire l'originalità del principio democratico subdolamente assorbito negli statuti del principato. Così Genova già fusa col Piemonte, mentre questo stava per fondersi coll'Italia dandole la propria unità costituzionale, non arriva che ad una inutile insurrezione, reazionaria nel patriottismo municipale, anarchica nel processo politico, tragica in quell'ora di sconfitta per tutta la nazione. Livorno sollevandosi contro Firenze riassume tutta l'impazienza della democrazia costretta dalla propria incapacità a diventare demagogia. Siena insorta poco dopo per difendere il granduca traditore e fuggiasco soddisfa per l'ultima volta l'antico rancore municipale, e quindi osteggia simultaneamente Firenze e la democrazia. Venezia inalbera la secolare bandiera di San Marco, poi l'abbassa per sostituirle il vessillo italiano, finalmente la risolleva quasi per festeggiare con funebre pompa l'agonia della propria repubblica, e chiude per sempre l'epoca della federazione italiana come era uscita dai comuni e Lorenzo il Magnifico l'aveva gloriosamente disciplinata nella prima lega italica. Firenze liberata dalla monarchia colla fuga del granduca, incerta fra le vanità dei vecchi ricordi repubblicani e le tendenze democratiche attuali, tergiversa colla tradizionale doppiezza procrastinando ogni decisione per un governo monarchico o repubblicano, toscano e federale o romano e quindi unitario, finchè l'ora storica passa, e sorpresa da una reazione municipale ricade nel granducato. Roma sola, centro eterno d'Italia, sente che la prima affermazione dell'epoca nuova non può venire all'Italia che da essa, e s'affretta con inconscio crescendo ad abbattere il potere temporale dei papi e a proclamare la repubblica: così passato ed avvenire italiano si fondono per la terza volta nel suo avvenire politico.

In questa gamma, Firenze è una penombra, Venezia un tramonto, Roma un'aurora: Firenze soccombe in un dubbio, Venezia in un sogno, Roma in una rivelazione. Ciò che Firenze risorta a breve agonia non ha osato, Venezia lo compie morendo; ciò che l'Italia insorta ha sentito, Roma lo attua in una repubblica effimera ma profezia di maggiore repubblica. Venezia rappresenta l'Italia antica, Firenze l'Italia del momento, Roma l'Italia dell'avvenire: Venezia risuscita in Manin il suo ultimo doge guerriero, Firenze ripete in Guerrazzi il suo ultimo priore turbolento, Roma trova in Mazzini il suo ultimo apostolo.

Alfredo Oriani



Ai ciurmadori della politica, quando pervengono a Roma, par necessario, per dimostrare la propria grandezza, indossata la toga e gonfiate le gote, far monopolio delle glorie antiche, di continuo evocate e proposte nei roboanti discorsi, con la pretesa di emularle con gesta mai viste. Mazzini, entrato a Roma umilmente e quasi di soppiatto, si nasconde dapprima in una povera stanza d'albergo, in una via secondaria, « un tavolino d'abete e cinque scranne di paglia..., un desinare frugale a tre paoli »: poi, nominato triumviro, bisogna bene che passi alla Consulta, ma anche lì sceglie l'alloggio più umile, che gli permette di tenersi in continuo contatto col pubblico. Assai volentieri cede al collega Armellini gli appartamenti di rappresentanza, che pur sarebbero sua degna sede. Continua, in Roma, la sua vita d'esilio: scrive e scrive, con quei suoi segni sottili ed uguali, anima tutti col suo febbrile parlare, con i suoi occhi febbrili. Ad altri il tenere alto e superbo il capo tra i romani « redenti »: egli non osa neanche chiamarli a raccolta. Trascorre via frettoloso agli uffici, il volto chino, timido innanzi ai monumenti di Roma. Non mai come allora ha così fortemente avvertito la presenza di Dio: più tardi, sfidando i sarcasmi dei più tra i seguaci, vorrà perfino che si riapran le chiese, lui che è contro la Chiesa; tanto gli sembra che tutto, a Roma, abbia una ragione profonda.

Il settario, superata la setta, lavora adesso per tutti, nel nome di tutti.

(Da: *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano*, di Nello Rosselli, volume pubblicato nel 1932).

LA "REPUBBLICA SOCIALE" NEL 1849

E' noto — ma forse alquanto, nel tempo nostro, avvolto da oblio, mascherato da velate difese quando non da conati di riabilitazione — quel che fosse il dominio del papa e degli ecclesiastici dopo il ritorno di Pio VII a Roma nel 1814 e la restaurazione della Compagnia di Gesù. Un obbrobrio.

Il Papato, vessato nel secolo precedente dall'anticurialismo e dal « regalismo » dei desposti illuminati, poi dai bruschi mutamenti della politica napoleonica dopo il Concordato e l'incoronazione, si prendeva la rivincita. Appariva ora il fondamento primo e la giustificazione indiscutibile della legittimità e del principio di autorità ristabiliti. La rivoluzione aveva insegnato. Al posto di filosofi illuministi, accanto ai despoti, i preti. Solo la Chiesa poteva debellare il liberalismo, orrido mostro, e la sua nidiata: democrazia, indipendenza dei popoli, socialismo. La « santità » si sovrapponeva, fregio, insegna, simbolo, alla politica: la reazione si chiamava Santa Alleanza, si richiamava al Vangelo, e aveva l'Austria per apostolo-poliziotto, come aveva avuto lo Czar per mistico fondatore.

Parrebbe che il governo, anche temporale, del rappresentante di Dio sulla terra dovesse essere lo specchio e il modello degli altri tutti: ma fu più di allora infelice nei provvedimenti, iniquo nella legislazione, arretrato in ogni ramo. Paradiso terrestre dell'alto clero ricchissimo e di una aristocrazia da esso protetta che avviava ad esso i propri discendenti, era l'inferno per la media e piccola borghesia che veniva formandosi, e aveva già una propria *élite* intellettuale. Una torma continuamente cresceva di miserabili, di disoccupati, di accattoni, da cui l'aumento continuo della delinquenza. Il malcontento originò moti nello Stato pontificio prima che altrove: già dal '17 a Macerata; poi la sorda lotta settaria tra il '20 e il .. nella sempre insanguinata Romagna; poi la insurrezione del '31 e il tentativo di ripresa l'anno seguente, soffocato nel sangue a Cesena e a Forlì; infine i moti (« casi di Romagna ») del '43 e del '45.

E, nel '43, di questo Papato il Gioberti aveva fatto il titolo inoppugnabile del nostro primato nell'incivilimento; il Mazzini aveva detto: si spegne, è spento — non temporalmente soltanto, ma spiritualmente. La sua funzione storica era da secoli finita. L'armonia politica sognata dai neoguelfi tra il Papato e una Italia almeno moderatamente liberale era per Mazzini impossibile — e tale la dimostrò di fatto la storia. Dello spiritualismo romantico mazziniano il pensiero moderno è il nucleo vitale: l'Umanesimo e la Riforma, il razionalismo e le necessarie « demolizioni » del 700, la rinascita spiritualista del primo 800 in cui confluivano criticismo, storicità, filosofia romantica tedesca, si compongono nel pensiero mazziniano in una successione necessaria. L'ortodossia cattolica (fondamentalmente quella della Controriforma) rimaneva fuori, senza possibilità di conciliazione, e condannava il pensiero moderno; è significantissimo che la condanna fosse ribadita definitivamente nel *Sillabo* da quel « papa liberale » di cui, quando quasi tutta Italia delirava, s'era sbigottito persino Metternich.

* * *

Disperso il neoguelfismo, fuggito il Papa a ricoverarsi in braccio al Borbone, la rivoluzione romana del 16 novembre '48 si trovò di fronte a gravissimi problemi. I moderati sollecitavano prostrandosi il ritorno di Pio, che non voleva neppur vederli e faceva fermare le deputazioni al confine: Gioberti, come se il proprio distrutto federalismo fosse ancora una realtà, gli offriva l'aiuto piemontese, seccamente rifiutato. Come e dove cercare un re di Roma? La Repubblica esisteva di fatto; dallo scioglimento del Parlamento alla fine della sua seconda sessione alle elezioni per una Costituente romano-italiana fu una logica sequela di eventi. In gennaio, nonostante i fulmini di Gaeta agli elettori, questi superarono in alcuni centri il 70%: il suffragio universale diede una maggioranza repubblicana. Non invano aveva « lavorato » in questo senso il fior fiore dei combattenti, dei democratici, dei mazziniani raccolti a Roma e in altre città dello Stato.

Fu così proclamata la Repubblica, che si trovò subito isolata di fronte ai quattro eserciti delle Potenze cattoliche invocate dal Pontefice « liberale »: Austria, Spagna, Francia, Regno di Napoli.

Perchè la Francia in testa, già dicemmo; sui pretesti, dall'anarchia in Roma all'intento di diminuire l'influenza dell'Austria sull'Italia, molto sarebbe da dire, ma è noto. E accennammo pure alla opera per render vane le riforme e impedire la loro applicazione svolta tra il '46 e il '48 dai clericali ultra e dal sopravissuto sanfedismo gregoriano. L'attesa delle popolazioni divenne miracolista di fronte alla Repubblica: si chiedeva di tutto al nuovo governo, che si trovò subito in mezzo a difficoltà finanziarie, a un quasi insolubile problema monetario, a un ordine sociale profondamente scosso. Eppure mirò, senza rifuggire da nessun sforzo, al benessere morale e materiale dei sudditi. Soppressione del dazio sul macinato, facilitazioni giudiziarie, riforma dei tributi, assistenza alle poche industrie; *incameramento dei beni ecclesiastici* da distribuirsi a piccoli lotti anfiteutici fra i contadini poveri; alloggi a tenuissimo fitto alle famiglie operaie; abolizione dell'appalto delle pubbliche rendite e conseguente riforma tributaria. E si tralasciano qui le minori, ma pur importantissime innovazioni.

La verità posta a fondamento del programma della G. I. — un tradimento ogni rivoluzione politica che non sia accompagnata da una rivoluzione sociale — era tradotta in azione.

Della leggendaria difesa, della saggezza del Mazzini nelle trattative con Lesseps e nelle sue note diplomatiche, si è detto più volte altrove.

Nel fare il bilancio — attivo e passivo — della Repubblica, uno storico recente, il De Marco, inclina a credere che il malcontento per le disillusioni inevitabili avrebbe, anche senza l'intervento francese, troncato l'esistenza della Repubblica. A parte che coi *se* non si fa la storia, e che, se gli stranieri chiamati dal papa non fossero intervenuti, diversissime e favorevoli a un assestamento progressivo sarebbero state le condizioni della Repubblica e le sue possibilità — il De Marco stesso pone in evidenza l'imponenza e la spontaneità della protesta delle popolazioni contro la spedizione francese. Ma quel che egli pone in giusta luce è sopra tutto il carattere « sociale » della rivoluzione e della repubblica, che porta alla ribalta della storia la piccola borghesia e il quarto stato. Era stato un sogno quello del Mazzini? Ho cercato mostrare, più volte, che le sue sconfitte apparenti furono la rivelazione dell'insufficenza del nostro popolo di fronte al dovere di chiedere solo a se stesso il proprio riscatto, e costituirono per i repubblicani il dovere, non di abbandonarlo per volgersi alla monarchia (che di quell'insufficenza fu la espressione e il portato storico), ma di continuarne l'opera. Ed è proprio il caso, questo, della sconfitta della Repubblica Romana del 1849.

Carlo Cantimori

LE CELEBRAZIONI ROMANE

Il Comitato Nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini, presieduto dall'on. Bonomi, ha deciso la pubblicazione di un grande numero unico illustrato, per segnare la ricorrenza centenaria del 9 febbraio. Esce con la stessa nostra data: ne diremo il prossimo mese.

Ha altresì indetto un concorso per una breve narrazione storica sulla repubblica romana. Stare in 100 cartelle dattilografate. Mandare entro la mezzanotte del 2 giugno alla sede della Commissione (Palazzo Giustiniani, via Dogana Vecchia, 29 - Roma). Esaminatori: Bonomi, Conti, Macrelli, Ghisalberti, Salvatorelli. Premio: Lire centomila, e pubblicazione dell'opera.

* * *

Il 9 febbraio Ugo Della Seta terrà un discorso in Campidoglio, per accompagnare la consegna della medaglia d'oro alla città di Roma, in ricordo dell'eroica difesa armata del 1849.

Nello stesso giorno sarà aperta la grande mostra storica al Vittoriano, sempre con argomento della repubblica romana, preparata da A. M. Ghisalberti e V. E. Giuntella.

* * *

Viene nuovamente confermato il 2 giugno quale data d'inaugurazione del monumento in Roma. Il Comitato d'onore è presieduto dal Presidente della Repubblica, Einaudi, il quale ha così telegrafato al presidente del Comitato esecutivo, on. Ivanoe Bonomi:

« L'offerta fattami di presiedere il Comitato d'onore delle celebrazioni mazziniane promosse nella ricorrenza centenaria della Repubblica Romana, mentre mi lusinga personalmente nella venerazione che porto alla memoria del nobile Triumviro si traduce in un auspicio di unanime consentimento nell'omaggio dovuto a Colui che il Paese annovera fra i massimi artefici della propria unità e indipendenza e saluta l'apostolo di quegli ideali di universale solidarietà cui più che mai oggi tende l'anelito dei popoli.

« Con animo grato invio la mia adesione ricambiando a Lei e al Comitato i più cordiali sentimenti.

LUIGI EINAUDI ».

DALL'ESILIO AL POTERE, VERSO L'EPOPEA

Rileggiamolo.

« Non era più in Roma sovrano. Il papa s'era fatto disertore a Gaeta. Una Commissione governativa istituita da lui aveva ricusato d'assumere l'ufficio. Due deputazioni, inviate successivamente da Roma a supplicar Pio IX perchè tornasse, s'erano vedute respinte. E condizione siffatta di cose trascinava inevitabili l'anarchia e la guerra civile. Urgeva un rimedio.

« Il 9 febbraio, a un'ora del mattino, si proclamavano il decadimento del potere temporale del papa, e conseguenza logica, la Repubblica. Da chi? Dall'Assemblea costituente degli Stati romani. D'onde esciva la Costituente? Dal voto universale... E come accolsero le popolazioni il doppio decreto dell'Assemblea? Insorse... un solo tentativo di resistenza, un solo indizio di parere discorde, una sola voce che protestava in favore della potestà decaduta? Non una... Città, campagne, salutarono con gioia sentita l'èra repubblicana... Rimaneva a Pio IX qualche individuo amico, non uno al governo del papa... ».

Queste parole legittimarono di fronte alla storia l'episodio più glorioso del nostro Risorgimento, quello che riunì la saggezza politica e lo scrupolo amministrativo all'eroismo militare. Una luce l'illuminò: il Suo pensiero. Una fiamma lo riscaldò: la Sua fede. Un esempio gli accrebbe consensi ed ammirazione: il Suo coraggio e il Suo sacrificio.

Da Roma all'Italia: questo il proposito per l'avvenire. « Roma e Italia »: è un motto del Tasso che Egli fece suo. Troppo grande il còmpito e troppo pochi gli uomini che volevano adempirlo? Ma era il solo che desse la forza di iniziare l'unificazione nazionale e fosse degno della città Santa ed eterna.

*

Era stato dato per pazzo e per visionario, eppure nella crisi del potere temporale del papato aveva visto giusto. « Che cosa significa — domandava alla madre dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi, precisamente il 24 novembre 1848 — un Papa dalle cui finestre si fa fuoco sul popolo e un popolo che fa fuoco contro il palazzo del Papa?... Vedete ora che cosa voleva dire tutto l'entusiasmo per Pio IX? Voleva dire che il popolo credeva di vedere un " mezzo " di conquistare la propria nazionalità... Il popolo comincia a non credere che in sè, nella propria sovranità, nella propria potenza... ».

Non aveva teso a questo, come a termine fisso, con tutto il Suo insegnamento di un ventennio? Non aveva sacrificato gli agi e le pompe e fin gli affetti più intimi e legittimi al dovere che si era spontaneamente e serenamente imposto di portare a tanta altezza di consapevolezza, di fede e di forza gli italiani da avviarli alla dignità di popolo e farne nazione?

Aveva poi segnate le linee per l'avvenire richiamando il Lamberti sui pericoli che covava la questione dell'Unità, e aveva insistito sulla sola soluzione possibile perchè quella che Egli chiamava la « commedia » si avvicinasse al suo termine. « Bisogna che a un momento dato, un nucleo d'uomini noti raccolto in una città dica: " L'ora è venuta " e gitti una legge elettorale, invitando i popoli a mandare rappresentanti. I prìncipi s'opporranno; e da quella lotta escirà la Costituente con ispirazioni proprie davvero ».

E più preciso e fin minuzioso sarà più tardi, esattamente il 13 gennaio 1849, con Aurelio Saffi. Allora le elezioni per la Costituente erano state già deliberate. Si trattava di farle cadere sopra uomini intelligenti delle vere condizioni del paese..., di far uscire dall'Assemblea la proclamazione della Repubblica: « E, osservava, con questo far uscire non intendo, come ben supponete, intimidazione, che sarebbe mentire al nostro programma...: intendo organizzare il paese a mantenere vigorosamente l'iniziativa repubblicana, se uscirà mai dalla Costituente ».

*

Ma qualche dubbio lo prese: si tardava troppo: non si osava. Il 4 dicembre scriveva ancora al Lamberti che gli riusciva incredibile la stupidità degli italiani. « Hai veduto mai cumulo di circostanze così provvidenziali? Hai veduto mai che re e Papa s'accordino sì bene a dirci: " Sorgete in repubblica... ". E noi duri, fermi a dire al mondo: " Siamo un popolo nato pel basto... ". Il fatto è che abbiamo perduto moralità politica, coscienza d'uomini, pudore davanti al mondo: siamo pigmei ». E il giorno dopo incalzava con l'Accursi: « Tendo l'orecchio a udire se mai venisse dalla città vostra un'eco di parola maschia, libera, degna di Roma, un suono di popolo ridesto all'antica grandezza: e non odo che le solite evirate vocine d'Arcadi parlamentari che ricantano alla culla d'una nazione le nenie mortuarie delle spiranti monarchie costituzionali... Scorro avidamente le colonne del vostro *Contemporaneo*... e non vi trovo... se non che " Roma è tranquilla ". Tranquilla sta bene: che il Signore riposava tranquillo dopo il settimo giorno, ma dopo d'avere creato un mondo ».

Aveva dunque dubitato?! Proprio lui che era riuscito a infondere e diffondere tanta fede nel popolo e nelle sue virtù da consi-

PIU' DA NOI TI DIVIDONO
TEMPO E MALIZIA

GIUSEPPE MAZZINI

E PIU' L'IDEALE
CI RICONDUCE A TE
AUGURATORE
E CONTEMPORANEO
DELLA POSTERITA'

G. BOVIO

derarlo depositario di tutte le forze che Dio ha dato ad una nazione perchè si potesse creare da sè, da farlo interprete ed esecutore della legge di Dio?

Era l'impazienza di chi, dopo d'aver dissodato, seminato, penato, non sa frenare l'ansia di mettere la falce nelle spighe per raccogliere il frutto della sua fatica e vedere soddisfatta la sua speranza.

Quell'impazienza comincerà di lì a poco a calmarsi. Per quanto non del tutto rassicurato dell'ordine delle cose, che non era quello logico da lui suggerito, il 1° febbraio riconosceva con Pietro Giannone che si procedeva, tanto da essere certo che la Repubblica uscirebbe in Roma dalla Costituente e che essa s'aggregherebbe rapidamente l'Italia.

Soltanto, quel progredire dei fatti non gli dava l'energia che gli avrebbe dovuto dare. « Non so se sia presentimento — aveva scritto al Pistrucci il 27 gennaio — o se io tocchi quel limite in cui non si è più buoni a cosa che valga; ma è così. La mia missione è finita; e questo terrore della vita pubblica che ho indosso ne è un indizio sicuro ». Scriveva poi alla madre il 2 febbraio: « Immerso nella burrasca, chi sa dove andiamo a finire? Cerco di rialzarmi lo spirito che in tutto questo tempo è stato abbattuto molto. L'Italia ha bisogno più che mai d'uomini energici: ed io temo che fra i miei uomini s'illudano sul bene che posso fare... ». E partendo da Marsiglia per Livorno scrive al Grillenzoni di Lugano: « Sono mesto e fiacco; ma mi ravviverò e farò quel che potrò ».

Si ravviverà? No. Continuerà a dar vita agli altri ubbidendo all'insegnamento che già veniva da Venezia, « la città maestra a noi tutti — scriveva appena a Livorno l'8 febbraio — della prima fra le virtù, la costanza »: quella virtù che era stata sempre e sempre sarà il tessuto connettivo o il presupposto o la base del Suo apostolato.

*

Aveva puntato su un « nucleo precursore ». Quel nucleo, appena le circostanze lo avevano consentito, si era portato a Roma ad unirsi a quello sparuto che già vi operava. I fedeli sapevano dal Suo insegnamento che Roma aveva doveri verso l'Italia e verso tutte le nazioni, e che, come Egli riaffermerà in uno scritto del 3 febbraio 1860, se il diritto d'Italia viveva in ogni sua parte, la Missione d'Italia viveva in Roma soltanto.

Erano i « forestieri » di Toscana, di Liguria, di Lombardia, del Veneto: Cironi, Maestri, Cernuschi, Dall'Ongaro, Del Bono, Mameli.

In una città « guasta nel midollo » perchè per tanti anni aveva vegetato nel torpore dell'ignoranza e del servilismo, quei giovani nutriti di ideali e provati alle lotte rappresentavano quasi simbolicamente l'Italia intera tesa verso l'avvenire. Era il principio dell'Unità che, proclamato fin dalla fondazione della « Giovine Italia », voleva essere riaffermato in Roma contro il Federalismo che avrebbe distrutto dalle radici la missione che l'Italia era destinata a compiere nell'Umanità. Sarà più tardi consacrato dall'eroismo e dal sangue.

Il popolo ne fu preso, ne furon presi anche i circoli notoriamente conservatori. La Repubblica era un « fatto », come Egli osservava nella citata lettera al Saffi, perchè Roma non aveva più nè un re nè una dinastia e non poteva dare lo spettacolo al mondo di gente che mendichi un re alle corti straniere nè poteva prenderne uno italiano senza cacciarsi in un ginepraio coll'estero e coll'interno; ma divenne sopra tutto una realtà spirituale perchè palpitò presto nel cuore dei romani.

Quando l'Assemblea si riunirà, un altro « forestiero », Giuseppe Garibaldi, volendo rompere gli indugi e superare le forme, nella convinzione che « dopo aver cessato l'altro sistema di governo, quello più conveniente a Roma fosse la Repubblica », riassumerà il sentimento della stragrande maggioranza dei deputati e di tutto il popolo nel grido che era nei fati di « Viva la Repubblica! ».

E quando la Repubblica sarà uscita dal voto quasi unanime di quell'Assemblea, « numerosa di 150 membri e se non per intelletto, per core almeno, parte eletta della Nazione », un giovane biondo, il Suo Goffredo, « anima e sembiante d'angelo, spirante il genio dal core dei suoi grandi e innamorati occhi cerulei e dalle labbra sorridenti e gentili », correrà al telegrafo e affiderà all'eternità l'evento con le semplici e pur solenni parole: « Roma, repubblica, venite », che sembrano come un annuncio riaffiorato dalle glorie dei secoli e un arcano appello del destino.

*

Roma aveva parlato ma gl'italiani, trapassando da un periodo d'artificio, di sofisma politico e di machiavellismo immorale all'ampia splendida via della verità, sentono il bisogno di Lui.

E il Maestro e il Capo, ora che gli italiani avevano fatto spontaneamente da sè, andrà a ispirare e guidare l'epopea che commuoverà il mondo e maturerà il diritto dell'Italia ad essere Nazione di liberi ed eguali, una, indipendente, sovrana. **Pasquale Rituccì**

« Il Pensiero Mazziniano », in occasione del centenario dell'epica repubblica romana — e mentre tutti i giornali repubblicani dedicano scritti alla commemorazione, o numeri speciali — si restringe a qualche sobria prospettiva, per non aggravare la comprensibile inflazione commemorativa. Si richiama alla sua costante opera di apostolato e di chiarificazione delle parti più vitali del messaggio mazziniano, e si augura che, accanto alla sincerità del sentimento, tutti gli appelli al Maestro siano sostanziati dalla concretezza delle opere.

Un incontro decennale: Silone e Mazzini

Nel 1945, in occasione del ritorno a Roma di Secondo Tranquilli sotto lo pseudonimo di *Ignazio Silone*, Corrado Alvaro scrisse che chi ritornava in patria a bordo di un carro armato americano non aveva molta speranza di essere bene accolto nella repubblica delle lettere italiane. Dopo quell'ingiusto giudizio non si può dire che la notorietà di Silone scrittore (ritenuto concordemente all'estero uno dei più forti romanzieri mondiali) si sia in Italia allargata quanto quella dell'uomo politico che, da organizzatore sindacale agricolo in Abruzzo nel 1917, divenne nel 1921 uno degli organizzatori del partito comunista e poi dal '25 al '29 membro del comitato centrale svolgendo attività clandestina e rappresentando il partito a Mosca quando il segretario generale era in carcere.

Ma nel 1930 Silone si staccava dal P. C. condannandone il carattere dittatoriale e nazionalista-sovietico, per rifugiarsi in Svizzera ove iniziò la sua attività di scrittore.

Tornato in Italia, rappresentò, contro l'opportunismo di Nenni, il socialismo democratico con la rivista *Europa socialista*, pubblicata nel marzo 1946.

Un ex comunista come Kravcenko, come Koestler, come Malraux, come Orwell è già un « numero »: ma Silone è più che un politico, è un artista e forse più che un artista; è uno scrittore profetico che assorbe più i valori della vita che quelli dell'intelletto e vibra al sentimento religioso e al rigore morale più tosto che al razionalismo. Perciò non è noto in Italia dove gli si rimprovera lo stile grezzo, impacciato, disadorno. Ma chi ricorda la lettura clandestina del romanzo *Pane e Vino* (1930) e ha gustato *Fontamara* (2ª ediz. italiana 1948) ne ha tratto un'impressione potente. Altre opere scrisse dall'esilio svizzero l'ex sindacalista, ex comunista, socialista Silone, e un libretto aveva dedicato a *Mazzini* nel 1939.

Ora (gennaio 1949) egli pubblica sul *Ponte*, la bella rivista fiorentina diretta da Piero Calamandrei, un « *Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini - pensieri su alcune difficoltà della nostra epoca* », che ci sembra di fondamentale importanza indicativa. Dieci anni sono passati tra il primo e questo secondo incontro e nel decennio il germe mazziniano ha lievitato in Silone: molte riserve sono cadute, almeno tante quante se ne sono elevate di fronte al dottrinarismo marxista, tanto che se, nel saggio in esame, il Silone inizia dichiarando riservatamente che « G. Mazzini è per gli Italiani (e per gli altri popoli europei che assursero a unità nazionale nel secolo scorso) un antenato di notevole importanza » afferma poi che « sotto la lava ora pietrificata delle ideologie, delle illusioni, dei gusti propri dell'età romantica scintillano ancora molte faville d'una spiritualità durevole quanto il genere umano ».

Infine, esaminando (questo è il nucleo dell'importantissimo saggio): 1°) il concetto di Mazzini della lotta per lo stato moderno, 2°) il suo concetto della nazione e dei rapporti tra i popoli, 3°) il cosiddetto socialismo mazziniano, conclude che « le lezioni di Mazzini ancora oggi possono essere salutari » e che « il suo messaggio contiene anche per l'uomo di oggi alcuni avvertimenti degni di essere accolti e meditati: non bisogna identificare la causa della propria libertà con quella di alcuno stato straniero: la libertà non si riceve mai in regalo. Ogni liberazione è sempre autoliberazione. La nazione non è la forma politica in cui possa esaurirsi la vitalità di un popolo; essa non è un dato naturale e immutabile, ma un prodotto della storia, come tale soggetto a trasformazione. E' ora evidente che l'attuale sistema degli stati nazionali costituisce un anacronismo rispetto allo sviluppo economico e sociale del mondo moderno. La comunità del destino politico è oggi, per la maggior parte dei popoli, una nozione più vasta delle ristrette frontiere del proprio stato nazionale. La federazione europea è una necessità della nostra epoca. Infine è innegabile che il benessere dei popoli non può essere assicurato lasciando intatte le strutture economiche del capitalismo; ma è anche fuori dubbio che senza libertà politica non vi è neppure per i proletari emancipazione sociale, bensì soltanto sostituzione di una tirannia a un'altra ».

Il lettore avverte che Silone ha colto il *vero* Mazzini, o almeno una parte fondamentale del Mazzini sostanziale anche se (o proprio perchè) egli afferma: « Nell'opera del Mazzini nessuno può trovare la panacea dei mali presenti ma l'efficacia del suo insegnamento non è esaurita », giacchè « quelli che cercano nei libri del passato le ricette pei mali presenti, leggendo e rileggendo il Mazzini vanno naturalmente messi in guardia perchè saranno certamente delusi ».

Perchè allora Silone si è accostato ancora a Mazzini dopo dieci anni? Perchè in questi dieci anni l'antico comunista ha visto la fatale involuzione statolatrica del marxismo al potere in Russia, ha sentito il dramma delle persona umana schiacciata dalla burocrazia statale nei paesi nazionalisti, fascisti prima e comunisti poi, ha capito che la democrazia politica istituzionale è indissolubilmente connessa con la democrazia sociale, ma soprattutto ha sentito — direi religiosamente (da quell'artista che è) — che all'Italia concreta di oggi occorre una lezione *morale* quale solo dal Mazzini, « maestro di vita » — secondo la sua definizione — poteva venire.

Nel 1947, commentando amaramente l'arido gioco delle mozioni al congresso che determinò la scissione socialista, Silone scrisse nella sua rivista: « Il difetto... non è nelle mozioni, non è nelle formule, non è nelle parole: è nel carattere ed è un antico difetto italiano. Quelli che conoscono la storia di don Abbondio e fra' Cristoforo sanno che essi recitavano ogni giorno lo stesso « credo », che essi erano in un certo senso « firmatari della stessa mozione », eppure rappresentavano due diversi cristianesimi e persino due diverse umanità ». In questa esigenza morale (che, dopo Dante, solo il Mazzini sentì, con pari vigore, inchiodando il problema italiano a un problema di coerenza tra intelligenza e volontà: pensiero e azione!) il socialista Silone si è pensosamente ritrovato con Mazzini.

Penso che gli italiani intelligenti debbano salutare con fervida simpatia l'incontro.

Giuseppe Tramarollo

E' sempre aperta la sottoscrizione per le CARTELLE di finanziamento dell'A.M.I., la cui gestione è affidata all'amico Ferruccio Mecca, della Direzione Nazionale di Genova. I nostri corrispondenti, per loro comodità, possono richiederle anche presso IL PENSIERO.

Cronache

VARIE

La « Domus mazziniana » a Pisa

Per l'interessamento del Sindaco di Pisa e dei deputati e senatori amici, il Sottosegretario ai LL. PP. onorevole Camangi ha confermato le proposte del Capo Ufficio del Genio Civile ing. Romano e del Provveditore alle opere pubbliche della Toscana, ing. Girometti, assegnando la somma necessaria per il completamento dell'edificio della « Domus Mazziniana » secondo il progetto compilato con vero senso artistico dal Sopraintendente ai monumenti prof. Sampaolesi.

A tutti il Comitato rivolge sentiti ringraziamenti. Potremo ora star sicuri di inaugurare solennemente il 10 marzo prossimo questo Istituto che sarà il più significativo monumento a Giuseppe Mazzini. *f. l.*

La Direzione di Domus Mazziniana *si raccomanda vivamente agli amici sparsi in tutta Italia perchè vogliano contribuire all'incremento della sua biblioteca offrendo opere che trattino di sociologia, cioè cònsone al suo carattere informativo.*

I nomi dei donatori saranno scritti sull'apposito albo d'onore.

Congresso del Cristianesimo Sociale

Un congresso nazionale (francese) del Movimento del Cristianesimo sociale (ventisettesimo; terzo del dopo-guerra) sarà tenuto a Saint-Etienne dal 26 febbraio al 1° marzo. Sarà destinato a confrontare il messaggio dell'Evangelo con alcuni aspetti della crisi attuale del mondo moderno, e sarà ripresa la idea della « Federazione internazionale del cristianesimo sociale ».

Gli italiani possono avere schiarimenti rivolgendosi al dott. Elio Eynard, via Pio V, 15, Torino.

Rivediamo Machiavelli

Han decretato l'immortalità al Machiavelli perchè nel *Principe* (cap. XII, XIII e XIV) ha « divinato » l'esercito nazionale (*Le armi proprie*), per avere, cioè, gettato le basi della coscrizione obbligatoria e, quindi, per essere, per tanta parte, il maggior responsabile del massimo male che, come una maledizione, ha finora colpito la povera umanità, peggiore di quanti mai flagelli si sono su di essa abbattuti. Per le rovine che questo vaso di Pandòra ha riversato, non vi sono pestilenze, carestie e forze del cosmo ciecamente scatenate, che uguaglino questo male. Voglio dire degli eserciti permanenti, della pace armata e dello « Stato forte ».

Occorre rivedere e riformare, alla luce del buon senso, della pietà, della convenienza e di una spaventosa secolare esperienza, la « gloria » della quale, per il motivo di cui si parla, è stato incoronato il Machiavelli... Il suo vaticinio, se considerato nella sua attuazione presente, immodificabile e non perfettibile alla stregua delle leggi di natura, è nefasto. E di uomini grandissimi che furono contro la guerra (Biagio Pascal, per es.), neanche si ricorda il nome!

Non commetto l'errore di giudicare il passato con criteri del presente, e dopo la prova degli avvenimenti: mentalità antistorica e metodo semplicistico. Indubbiamente, il Machiavelli fu in buona fede ed espresse aspirazioni e necessità del suo tempo. Osservo, però, che a concezioni superate e puramente contingenti, si son conferite fissità e validità eterne.

Se, dunque, il pensiero del Machiavelli può trovare giustificazioni nella sua epoca, esso manca tuttavia di valore e carattere universali, nonostante la montatura di interessati interpreti, di orgogliosi profeti fuori della realtà e dei grandi scellerati della storia. Tutti hanno approfittato e abusato, mi pare, del Machiavelli per i loro egoistici, ambiziosi e criminosi propositi. Respingo, perchè dannosa, la cultura disumana.

Sotto questo riguardo, la concezione machiavellica (almeno come essa venne presentata, « colorata », forzata, divulgata e dogmaticamente imposta) sembrami immorale.

Giovanni Fasoli

DISGRAZIA DEL GENTILINI L'ESSER MAZZINIANO

La *Rassegna storica del Risorgimento* nel fascicolo di aprile-dicembre 1948 pubblica, di Luigi Bulferetti, « Il pensiero sociale del mazziniano Enrico Gentilini ». E' uno scritto che interessa i mazziniani per due diversi aspetti. Uno è aspetto positivo: l'Autore mette criticamente in evidenza il contenuto sociale del « Saggio politico-amministrativo » (1849), in cui il Gentilini « precisa motivi mazziniani e insiste originalmente sull'elemento che non potremo definire che socialistico »; ed è stata opera utile toglier dall'oblio il patriota alessandrino e aver rilevato la sua « vivissima esigenza della giustizia sociale ». Un altro aspetto è, almeno per noi mazziniani, negativo: e consiste in ciò, che a lettura finita si dovrebbe, nell'intenzione del Bulferetti, restar convinti che l'esser mazziniano sia stata pel Gentilini più che altro una... disgrazia. Al suo mazzinianesimo infatti l'A. attribuisce in più luoghi le deficienze dell'opera sua; dobbiam dunque credere che il pensiero sociale dell'alessandrino avrebbe raggiunto formulazioni più sane ed efficaci se non fosse stato irretito negli « svolazzi dello stile mazziniano » e se le « nebbie spiritualistiche » non gli avessero tolto di veder chiaro nelle cause dei malanni sociali.

Citiamo: « Lo sdegno morale, la concitazione etica, che *quando vogliono assumere forma logica sfociano nel Mazzini in imprecise forme di derivazione cristiana nelle quali la sottolineatura dei vocaboli con espedienti tipografici tiene il luogo della precisione concettuale*, non possono che concludersi in previsioni apocalittiche nella scia del Maestro » (la sottolineatura è nostra).

D'accordo che Mazzini non sia stato un grande *logico*; d'accordo anche che lo stile « apocalittico » sia a volte da lui prediletto. Non in tutti prevale (per fortuna) l'elemento logico; ciascuno ha, come diceva per l'appunto Mazzini, la sua missione; e la missione di Mazzini era di agitare idee e accendere i cuori; qualche cosa di più sostanziale dell'elemento logico, puramente formale! Con tutto ciò, ridurre la « logica » di Mazzini ad « espedienti tipografici » ci sembra alquanto eccessivo; e quand'anche fosse, potremmo suggerire al Bulferetti che la « tremenda unità » del pensiero mazziniano impone, a chi vuol presumere di comprenderlo, di ricondurre ad unità tutte le sue forme esteriori ed i suoi molteplici aspetti, per poi muovere dal nocciolo e ripercorrerne, con la chiave fatta propria, i diversi sentieri.

Quanto poi alle previsioni apocalittiche, diremmo che l'ultimo secolo, e segnatamente l'ultimo trentennio, offrano ampia materia di meditazione a chi considera eccessive le varie « apocalissi » con cui i profeti dell'umanità ci mettono in guardia di quando in quando.

Ma ancora: « il Mazzini e il Gentilini — afferma in nota l'A. — avevano letto varii filosofi ma non ne avevano derivato che osservazioni slegate... ». Qui vien fuori di nuovo il pallino logico: il Bulferetti vorrebbe dunque trovar nel Mazzini (e lasciamo stare che lo situa sullo stesso piano filosofico del Gentilini) il « sistema »; quasi che i grandi « sistemi » e non piuttosto le predicazioni etiche, quasi che il dedurre raziocinando e non piuttosto l'intuizione cosciente di sè, abbian mosso finora il mondo umano. Quelle che, a mente arida e bisognosa di paradigmi, paiono « osservazioni slegate » e non riducibili sotto il segno di una costruzione sistematica, sono frammenti intravisti di ben altro più reale ed universale sistema, in cui molte contraddizioni si compongono in sintesi superiore; ma bisognerebbe tirar fuori di nuovo la benedetta « chiave », ed è inutile dir come sia fatta, chè se ciascuno non arriva a forgiarsela da solo, non apre.

Insomma il Gentilini, partito bene e provvisto di buone qualità, « causa l'abuso del tono sentenzioso e sentimentale, proprio dello stesso Mazzini », e per esser « rimasto sempre nell'orbita intellettuale del mazzinianesimo », non è riuscito ad altro che ad un inefficace « utopismo sociale »; egli « vagheggia... persino l'associazione delle famiglie »; e, quando si tratta di venire al dunque della sua critica sociale, propone alcuni rimedii che sarebbero buoni, ma « non sa far di meglio che invitare l'umanità ad adottarli ».

Il giudizio un po' canzonatorio che il Bulferetti porta sull'« utopismo sociale » è ben in linea col giudizio marxistico, che chiamò « socialisti utopistici » coloro che vissero, sentirono e pensarono prima della rivelazione del « Manifesto », e intese così screditarli per sempre; ma qui vien bene dire col Dermenghem (nel *Thomas Morus*) che il socialismo sedicente « scientifico » dei profeti del materialismo storico è in realtà, per il suo dogmatismo a priori e la sua superficialità, assai meno scientifico e ancor più utopistico dei sogni soprattutto morali dei più antichi inventori di perfezioni.

Ma poi, crede davvero il Bulferetti che ci sia qualche cosa da far di meglio che invitare l'umanità ad adottare i rimedii buoni pei suoi mali?

Altro discorso, che sarebbe assai lungo: ma che si può riassumere così: non c'è rivoluzione durevole se non sia fatta prima nel cuore di ciascun uomo, e se le leggi che l'attuano e la concretano non siano consentite da tutti i soggetti; dunque, se l'umanità non si è appunto decisa ad adottare di buona voglia i rimedii la rivoluzione rimane veramente « utopia ». Questo spiega la differenza che corre fra Cristianesimo e Cristiani, fra U.R.S.S. e comunisti, ecc.; e questa è conclusione a cui finisce l'osservazione ad un tempo delle vicende storiche e della natura umana.

Certo, come osserva il Bulferetti, « il Marx avrebbe sorriso od addirittura riso di tanto fuoco spirituale, con accenti religiosi, ma scarso di... combustibile adatto »; ma il fatto è che il « fuoco spirituale » ognuno deve alimentarlo col combustibile che ha; e se il Bulferetti e molti come lui non hanno legna che bruci, non ci sono Marx nè Mazzini che valgano, ed è disgrazia loro ed anche di tutti noi.

Intanto ringraziamo il Bulferetti, che ci ha dato occasione, facendoci rilevare alcune esagerazioni sue, di toccar proprio quelli che ci sembrano gli errori più consueti in certo giudizio corrente ed affrettato sul Mazzini; e magari di usare anche noi quel tono « sentenzioso » al quale pure, in certi casi, non si può rinunciare. Poichè al fondo vero delle questioni ognuno ha da giunger per conto suo, e non sapremmo mostrargli la via a fil di logica.

Ennio Giunchi

Cesena, 3 *gennaio* 1949.

Dalla buca delle lettere

CATTANEO E L'AUSTRIA DOPO IL '48

Gorgonzola, 17 *gennaio* 1949.

Chiarissimo Direttore,

Colgo l'occasione dell'invio della mia quota d'abbonamento al *Pensiero Mazziniano*, per rispondere alla lettera di... Carlo Arrigoni, scrittale tempo fa e che vedo pubblicata sull'ultimo numero del 1948, col titolo: « Su Cattaneo e il 1849 a Milano ».

Se si ricorda, quando io Le posi il mio quesito, Lei mi rispose consigliandomi a rivolgermi al professor Rinaldo Caddeo ed egli infatti, colla squisita gentilezza che in lui uguaglia la profonda cultura di storico, lasciò per un momento la mole del lavoro al quale sta attendendo — la pubblicazione dell'Epistolario di Carlo Cattaneo — per dare gli schiarimenti richiestigli da questo povero *untorello* della storia del Risorgimento italiano, il quale ha avuto la soddisfazione di sapere che pensando alla condotta antifusionista del Cattaneo e dell'Anelli, per spiegare la condotta di Radetzky nei loro riguardi, ha visto giusto.

Il professor Caddeo infatti gli tolse ogni dubbio. « L'azione del Cattaneo giudicata storicamente ossia prescindendo da ogni aspetto ideologico — sono parole sue — giovò indubbiamente all'Austria poichè schierandosi contro il Piemonte e il Governo Provvisorio di Milano, egli si affiancò al Radetzky che in Carlo Alberto e nel Casati aveva i principali nemici », ed aggiunse, ad altre sue considerazioni, quella riguardante il destino cui andò incontro il libro del Cattaneo: *Dell'insurrezione di Milano nel 1848*, che come è noto vide la luce a Parigi nell'ottobre dello stesso anno e che invece di essere vietato nel Lombardo Veneto, fu ammesso alla libera vendita, alla ristampa a beneplacito dei tipografi, uno dei quali — il Bernardoni, e il documento è in mano al Caddeo — scrive al Cattaneo chiedendogli se non ha nulla in contrario all'autorizzata ristampa.

Libertà di rientro adunque da parte dell'Austria all'autore del libro, libertà di circolazione a quest'ultimo perchè nelle sue pagine vi era manifesto l'animo del primo, e occasione per l'Austria di approfittare di entrambi per fare il suo gioco. *Divide et impera!* Si trattava di mantenere divise le forze degli italiani e l'antifusionista, l'antialbertista Cattaneo andò a meraviglia, il suo libro servì a pennello.

Forse, signor direttore, lei troverà nella sua *Buca delle Lettere* qualche altra risposta. Io per la penna del prof. Caddeo rispondo a... Carlo Arrigoni come ho scritto sopra.

Comunque, indirizzandomi a chi sta lavorando alla pubblicazione dell'Epistolario cattaneano, lei non poteva indirizzarmi meglio ed io sono gratissimo ad ambedue, come si può essere a chi dà un indirizzo prezioso ed a chi ricco di sapere, ne dona con liberalità.

Accolga i miei più distinti saluti. Suo

Carlo Arrigoni

AGUZZINGEGNO

Un passaggio sul « passato ».

Le passé émeut à l'envi le petit enfant et l'aieule: il n'en faut pour preuve que les contes de ma mère l'Oie, les contes du temps que Berthe filait, les fables du temps que les bêtes parlaient. Et si l'on cherche pourquoi toutes les imaginations humaines, fraîches ou flétries, tristes ou joyeuse, se tournent vers le passé, curieuses d'y pénétrer, on trouvera sans doute que le passé c'est notre seule promenade et le seul lieu où nous puissions échapper à nos ennuis quotidiens, a nos misères, à nous-même. Le présent est aride et trouble, l'avenir est caché. Toute la richesse, toute la splendeur, toute la grâce du monde est dans le passé.

Aguzza l'ingegno, lettore... di chi è questo passo, e di dove è tolto?

Il giornalismo repubblicano in Italia

(1872 - 1946)

Iniziamo la promessa rubrica di informazioni bibliografiche sul giornalismo mazziniano e repubblicano in genere, come contributo ad una storia del Mazzinianesimo sotto la monarchia, in Italia.

Avvertiamo che per le principali pubblicazioni, come i quotidiani *La Lega della Democrazia*, *L'Italia del Popolo* (Milano), *La Ragione*, e per le riviste *Cuore e Critica*, *Educazione Politica* (Ghisleri), *Terza Italia*, e forse qualche altra, sarà fatta una più ampia trattazione.

Per tutte le altre, crederemmo opportuno dare le indicazioni principali, modellandole sugli esempi qui sotto riportati, che riflettono tre brevi esperimenti periodistici di cinquant'anni fa. Tutti gli amici sono vivamente invitati a collaborare, dando anche la citazione del dove è reperibile la raccolta completa del periodico esaminato. Aggiungiamo che, per l'organicità e la serietà del lavoro, tutti i testi da pubblicare saranno esaminati prima da tre nostri redattori, che decidono collegialmente e insindacabilmente. *Il P. M.*

Bologna - LA MINORANZA - 1898. (1

Periodico politico trimestrale. Formato 44 x 32, quattro pagine a 4 colonne. Numero di saggio 9 febbraio 1898. N. 1 a 8 dal 4 marzo al 10 maggio. L'ultimo è stato sequestrato per 14 articoli; uscito in 2ª edizione a una facciata sola. Un numero: cent. 5; abb. annuo L. 2,50.

Direttore: Pio Schinetti. - Ottimi articoli politici; qualche accenno alla letteratura e all'arte. Varie corrispondenze dalla Romagna e da altre città italiane. Qualche articolo storico di L. Br. (Ludovico Bretti), una poesia di Carlo Zangarini in morte di Cavallotti. Articoli di « Una Mazziniana » (Bolognese), necrologia di Antonio Caetani di Laurenzana, sottoscrizione in favore delle scioperanti di Molinella. Poche firme. Finanziato da « azionisti » da L. 5 a fondo perduto, dei quali si dànno i nomi. Nel primissimo numero c'è una cortese polemica col « repubblicano *Aroldo*, che pur mostra una salda e temprata attitudine al ragionamento sereno » (attitudine che il nostro Bottai non ha mai smentito). *t.*

(Efemeroteca dell'A.M.I., Torino).

Livorno - L'EMANCIPAZIONE - 1897-98. (2

Pubblicazione repubblicana settimanale. Formato 44 x 32, quattro pagine a 4 colonne. Anno I, dal n. 1: 7 novembre 1897 (sequestrato, ripubblicato in 2ª edizione con 4 colonne in bianco), al n. 8. Anno II dal n. 9: 2 gennaio 1898 al n. 25; 24 aprile, presumibilmente l'ultimo. Cent. 5 la copia; abb. annuo L. 4.

Spiccatamente mazziniano. Insegne sulla testata: *Dovere e diritto. Pensiero e azione.* Gerente responsabile: Amleto Bicchierai (per due soli numeri: Mazzini Bartolini). Collaboratori costanti: Francesco Mormina Penna (che tra altro vi pubblica a puntate parte di quanto entrerà nel suo volume su « Le idee sociali di Mazzini »), Luigi Minuti, Orazio Marini, Natale Argardi, Otto Zeviri, più un Carlo, un Ugo, un Simeon, un Labrone. Ci sono anche cronache del movimento repubblicano italiano di G. B. Pirolini, e di Pio Schinetti. Un paio di articoli (ripresi?) di Bovio, e pensieri scelti. Polemiche tra Minuti e l'anarchico avv. Saverio Merlino. Battagliero. Sequestrato più volte. Cessato con la reazione del maggio. *t.*

(Efemeroteca dell'A.M.I., Torino. - La raccolta contiene, dei numeri sequestrati, la prima e la seconda edizione).

Roma - IL DOVERE - 1898. (3

Settimanale, formato 48 x 34, quattro pagine a 4 colonne. N. 1-2: 12 giugno; N. 26, ultimo, 25 dicembre. - Cent. 5, fino a tutto dicembre L. 3.

Sorto e vissuto per preparare la pubblicazione del quotidiano *L'Italia* (inizio 1899), dopo la soppressione de *L'Italia del Popolo* di Milano. Redattore responsabile: Pio Borani. Collaboratori più assidui, gli onorevoli Ettore Socci, Paolo Taroni, Pilade Mazza ed Errico De Marinis. Si dànno notizie delle opere in corso di pubblicazione di Socci e di Saffi. Notiziette di Catelani e di Stenio. Corrispondenze dall'estero dell'esule Pirolini: il suo posto nel partito repubblicano è coperto da Giuseppe Gaudenzi. Il programma de *L'Italia* è firmato dai 22 deputati del gruppo parlamentare repubblicano. Ne diamo i nomi: Barzilai, Beduschi, Bovio, Bosdari, Budassi, Celli, Colajanni, Credaro, Gattorno, Garavetti, Imbriani, Luzzatto, Mirabelli, Mazza, Pansini, Pantano, Ravagli, Socci, Taroni, Valeri, Vendemini, Zabeo. Comitato esecutivo: Barzilai Gattorno Socci. Direttore sarà Ettore Socci. *Il Dovere* è stato sequestrato più volte per delle mezze dozzine di articoletti per volta. Quasi sempre assolto dal tribunale. Batteva cassa pel quotidiano puntando su 100.000 lire sottoscritte: all'inizio della nuova impresa si erano superate le 50.000: sono dati tutti i nomi dei sottoscrittori. Questo periodico ha segnato il rinvigorirsi del partito repubblicano, dopo gli arresti, gli esilii e le persecuzioni della primavera del 1898. *t.*

(Efemeroteca dell'A.M.I., Torino).

Il cantuccio dei curiosi

TUTTI POSSONO MANDARE DOMANDE - TUTTI SONO INVITATI A RISPONDERE

LE DOMANDE

4. - Tre mesi nella Russia dei Soviet.

Ho trovato su una bancarella un libretto, privo di frontispizio, di quasi 160 pagine, con diverse illustrazioni; descrive la visita in Russia di una missione socialista italiana. Dalle segnature apprendo che il titolo è « Tre mesi nella Russia dei Soviet », ma non riesco a identificare l'autore o gli autori, l'editore, la data di pubblicazione. E neppure risultano i nomi dei componenti la missione: dal contesto appaiono i soli nomi di Serrati e D'Aragona, mentre da una delle fotografie fuori testo mi pare di riconoscere le figure di Bombacci e di Buozzi, fors'anche di Quaglino, tra molti altri che non riconosco. Vorrei rintracciare i dati mancanti sopra accennati.

Un vecchio operaio.

5. Chi era « Umano »?

Nel vostro numero del 10 marzo 1948 avete stampato uno scritto di *Umano* tolto dall'*Educazione Politica* del 1900. Volete dirmi qualcosa di più, e come si chiamava? *t. r.*

6. Di Gian Pietro Lucini.

E' vero che G. P. Lucini pubblicò versi alla macchia, in opuscoli non compresi nella bibliografia solitamente citata? *s. c.*

7. Un pensiero di Mazzini.

Parecchi anni fa mi è capitato di leggere, su di una Antologia avuta in prestito, alcuni brani di scritti del Mazzini, tra i quali uno che pur non rammentando nella forma esatta, cercherò di trascrivere con la maggiore approssimazione, secondo il mio ricordo:

« Quando in uno Stato non esiste libertà di stampa vuol dire che si vuole nascondere la verità al Popolo. I cittadini di uno Stato nel quale è soppressa la libertà di stampa, di parola, di associazione, hanno il dovere di opporsi con ogni mezzo a simile stato di cose, magari con la forza se necessaria ».

Sarei grato a chi potesse darmi il testo preciso ed integrale, con la citazione della fonte.

R. G., *Savona.*

6. - Bibliofili e bibliomani.

Non ricordo più in quale libro italiano o francese io abbia letto di un tal bibliomane e della sua stracarica biblioteca allogata non solo contro tutte le quattro pareti di una stanza, ma altresì in scaffali che dividevano dal pavimento al soffitto la stanza stessa in un labirinto di corridoi scavati tra i libri. Chiedo di essere aiutato a rintracciare la dipintura di tal personaggio, vero o immaginario, collocato nel tempo mi pare alla fine del secolo decimottavo. Sarò grato inoltre a chi mi segnalerà le descrizioni di bibliofili e bibliomani, o collezionisti ferventi o maniaci, rintracciabili nella letteratura europea. *Un curioso.*

*

LE RISPOSTE

(Il numero tra parentesi si riferisce a quello della domanda)

2. (4) Un libro sulla Russia.

Tre mesi nella Russia dei Soviet è una relazione di E. Colombino ai metallurgici d'Italia, pubblicata dalla Società Editrice dell'*Avanti!*, Milano, nel 1921.

Precede la Dichiarazione ufficiale della missione socialista in Russia, firmata da: Pavarani - Colombino - D'Aragona - Nofri - Bordel Marchetti - Serrati - Bianchi - Dugoni (mancano le sole firme dei non presenti alla riunione del giorno 8).

Segue una dichiarazione dei membri tecnici della Missione: ing. Tito Gonzales, direttore generale dell'Azienda elettrica municipale di Milano, e commendatore Ferrando Pozzani, direttore generale dell'Azienda Consorziale del Comune di Milano. *a. b.*

3. (5) Lo scrittore « Umano ».

Sotto questo pseudonimo si celava l'avv. Gaetano Meale, una nobile e caratteristica figura di letterato e di pensatore, noto nella vita intellettuale milanese dell'ante-guerra, per i suoi scritti di polemica sociale. Era appartenuto un tempo alla magistratura, tenendo una rettitudine adamantina e dimostrando una profonda versatilità nelle discipline giuridiche. Poi aveva abbandonato la toga per dedicarsi alla propaganda della pace fra i popoli, che fu l'ideale della sua vita.

Aveva scritto parecchi libri, oggi pressochè introvabili, in uno stile forse un po' ostico, ma pieni di buon senso, e di vivacissima polemica. Uno di questi in favore della pace, era intitolato, se ben ricordiamo, *Suprema Lex*. E' suo un poderoso volume *Positiva scienza di governo*, nel quale « si parla di politica senza ciurmerie ».

E' morto a Bogliasco in Liguria il 17 febbraio 1927.

4. (6) Lucini clandestino.

Sì, sono tre gli opuscoli contenenti canzoni in versi liberi a soggetto politico fieramente antidinastico, usciti alla macchia. Sono estremamente rari, più del rarissimo *Per una vecchia croce di ferro* uscita in 50 esemplari. Il più importante è *Il sermone al Delfino*, stampato nel 1898 mentre infuriava la reazione con Bava Beccaris.

Necrologi

E' morta a Brescia la madre del nostro amico rag. Luigi Rubagotti. *Caterina Tanoni ved. Rubagotti* era figlia di un mazziniano combattente per la repubblica di Venezia del 1849, incarcerato poi per la sua fede repubblicana, partecipe a Brescia il 15 maggio del 1862 al tumulto per la liberazione del colonnello garibaldino Francesco Nullo imprigionato pei fatti di Sarnico, nel quale restava ucciso il cognato. La defunta fu compagna fedele e valorosa, anche nella lontana America, ad Angelo Rubagotti, fervente mazziniano.

•

E' mancato a Roma, all'età di 89 anni, l'avv. notaio *G. B. Penne*, che dedicò molto studio ai problemi religiosi e alle idee di Mazzini. Sul principio di questo secolo aveva viaggiato molto in Europa, America, Africa, interessandosi particolarmente del problema coloniale. Lascia parecchie opere stampate, sull'argomento, la maggiore delle quali è *L'Africa Italiana*. E' stato il fondatore in Roma della Cooperativa « Pensiero e Azione » per la diffusione dei *Doveri dell'uomo* di Mazzini, ed il promotore di molte altre iniziative. Pubblicò anche una raccolta di 117 lettere inedite di Mazzini a Carlo Blind. La sua salma è stata trasportata al paese di nascita, Bosconero, presso Settimo Torinese.

•

E' deceduto, a Genova, *Paolo Lanza*, membro del Comitato Nazionale dell'A.M.I. Egli è stato per un cinquantennio il fedele custode della tomba di Mazzini. Ne diamo di sfuggita all'ultimo momento la triste notizia, saputa casualmente, e che i molti nostri amici di Genova, forse fidandosi uno dell'altro, non ci hanno trasmesso.

•

Esprimiamo le nostre condoglianze agli amici ed alle famiglie dei deceduti.

Notiziario dell'A. M. I.

ROMAGNA

Comitato Regionale per l'Emilia e Romagna

Un manifesto

Il Comitato Regionale per l'Emilia e Romagna dell'Associazione Mazziniana Italiana ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini!*

« Quali frecce scintillanti lanciate nello spazio, vibrano le parole che il vate Goffredo Mameli telegrava a Mazzini: *Roma Repubblica, venite.*

« Il popolo esultante aveva riscattato, col suo sangue, la libertà e infrante le catene del secolare servaggio.

« Roma tornava ad essere faro di civiltà: 9 *Febbraio* 1849.

« Risuonano in noi mazziniani, oggi più che mai, in questo primo centenario della gloriosa Repubblica Romana, i canti di quelle fatidiche giornate, ripetuti dal popolo come peana di vittoria: *Viva la Repubblica!*

« Repubblica: flagello delle dittature, espressione della volontà popolare, strada aperta al progresso indefinito, collegato nella sua ascesa alla educazione del popolo.

« Chi ama la repubblica, ha un modo semplice per dimostrarlo: servirla fedelmente sino al sacrificio, donando ad essa, in ogni istante, quanto ha di migliore per il bene comune.

« Capi e gregari ne diano l'esempio in una gara di emulazione, castigando ogni egoismo di parte, facendo sì che, al disopra dell'odio, regni l'amore, vera pietra di paragone per chi ama sinceramente il popolo e l'Italia: una, libera, indipendente, sovrana, repubblicana.

Il Comitato ».

Forlì, 9 febbraio 1949.

Attività della Scuola Mazziniana

Nel mese di gennaio è stata ripresa l'attività della « Scuola Mazziniana » sia con le serate del venerdì nella sede forlivese dell'A.M.I., sia col ciclo di pubbliche conversazioni tenute dai giovani in tutte le zone della Romagna.

A Forlì tra gli altri sono stati trattati i seguenti temi: « Crisi della gioventù moderna »; « La rivoluzione della non violenza »; « Internazionale Mazziniana e Internazionale Anarchica »; « L'Associazione Mazziniana Italiana e la Dante Alighieri »; « Spirito patriottico di N. Machiavelli ».

Inoltre il 18 gennaio i giovani si sono recati a S. Martino in Strada (Forlì) ed il giorno 26 a Carpinello di Forlì dove hanno parlato riscuotendo unanimi consensi. A chiusura delle serate ha parlato il Presidente Regionale Mentore Ronchi ovunque applauditissimo.

CESENA

La Sezione dell'A.M.I. sta preparando la bandiera sociale, per l'inaugurazione della sede locale. Nel mese di gennaio, per l'interessamento del segretario maestro Morellini, sono stati inoltrati una ventina di abbonamenti al *Pensiero*.

MELDOLA (Forlì)

Nella sera del 27 gennaio si è tenuta l'annuale assemblea generale dei soci coll'intervento dell'amico Guglielmo Benvenuti del Comitato regionale di Forlì. Si son trattati i seguenti argomenti: Tesseramento pel 1949; Abbonamenti del *Pensiero Mazziniano*; Commemorazione del I Centenario della gloriosa Repubblica Romana; Nomina del nuovo Consiglio Direttivo.

Si è stabilito inoltre di tenere una pubblica conferenza al teatro comunale (g. c.) quale apertura dell'anno mazziniano, coll'intervento del grande mutilato di guerra avv. Oreste Cavaliari di Rimini. La serata ha dato ottimi risultati.

*

GENOVA

Apprendiamo dal *Corriere del Popolo* di Genova che il 27 gennaio, nel salone dell'Istituto dei ciechi, il nostro collaboratore e membro del Comitato dell'A.M.I., prof. Alfredo Poggi, ha tenuto una dotta e applauditissima conferenza su « La legge dell'umanità in Mazzini ». Dice il giornale: « Nulla di retorico anche se il tema aleggiava intorno a principii, a concetti e a idealità. Tutto sostanza, invece. Preparata da indovinati riferimenti a Cicerone e a San Tommaso è apparsa, nella sua essenza, quella legge necessaria all'umanità e che Mazzini concretò nelle parole *essere uomini* ».

UMBRIA

Gioventù e cultura

Domenica 16 gennaio sc., a Passignano sul Trasimeno, è stato inaugurato il Centro Culturale Ricreativo sorto per iniziativa di giovani studenti e operai, appartenenti ad ogni ordine sociale e politico. Presentato dal laureando in Lettere, e presidente del Circolo, Giuseppe Taschini, l'avv. Attilio Cuccurullo ha pariato sul tema: « *Gioventù e Cultura* », con serrata logica e vivaci immagini; approfondendo il significato dei due termini, religioso e realistico, cruciale e vitale, specialmente in relazione alla crisi mondiale in atto e alla difficile navigazione italiana; rievocando la fede e l'insegnamento di insigni Maestri di Vita ai giovani; e prospettando le proprie, suggestive, esperienze vissute. Pubblico scelto e numeroso, interesse, cordialità e lunga conversazione finale hanno animato la buona serata.

Una tesi di laurea

Il 12 novembre u. s. si è laureato in Scienze Economiche all'Università di Perugia con 110/110 e lode l'universitario *Franco Piergiovanni* discutendo la tesi: « La formazione del pensiero sociale di G. Mazzini », relatore il chiarissimo prof. Luigi Dal Pane, ordinario di Storia Economica presso quella Università.

Lo studio si avvale di una vasta e scrupolosa documentazione completata a Granarolo Faentino (Ravenna) nei preziosi volumi della biblioteca personale del prof. Luigi Dal Pane.

Condotto quasi esclusivamente sulle fonti originali, esso si studia di costruire una serie di confronti minuti ed analitici fra le concezioni sociali dei filosofi francesi della prima metà del XIX sec. e quelle di Mazzini: ne risulta un'analogia filosofica di proporzioni insospettate, tali da lumeggiare esaurientemente, per molti aspetti, la genesi formativa del pensiero sociale mazziniano.

TRIESTE

Concorso a premi. - Per iniziativa dell'A.M.I. di Trieste — e sotto la presidenza onoraria del Sindaco di Trieste avv. dott. Michele Miani — è stato bandito fra gli studenti delle scuole medie superiori di ogni ordine di Trieste e Provincia un Concorso a premi per il miglior tema svolto su un argomento attinente alla Repubblica Romana del 1849.

Il Comitato Organizzatore del Concorso, sorto in seno all'Associazione, e composto da Raffaello Bresina, Vittorio Cantoni, Bruno Croci, Arrigo Fesurum, Marco Macillis, Demetrio Orlini, Elio prof. Predonzani, Riccardo dott. Slager, ha diramato il regolamento, che contempla tre premi: L. 10.000, 5000, 300, e premi in libri.

All'ultimo momento ci perviene da Trieste copia del bellissimo manifesto pubblicato per la ricorrenza del 9 febbraio: un testo ottimo, che ci spiace di non poter riprodurre, adorno del distintivo tricolore dell'A.M.I.

Brava, Trieste! Bene!

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(*ricevuti dal* 12 *al* 31 *gennaio*)

Quote da L. 1000:

Palumbo ing. Luigi, *Genova Pegli.*
Ritucci Pasquale, *Città S. Angelo.*
Orlandini Orlando, *Camerino.*
Arrigoni dott. Carlo, *Gorgonzola.*
A.M.I. Sezione Trieste (5 abbonamenti da lire mille caduno).
Orlini Demetrio, *Trieste.*
Castagnone Paolo, *Torino.*
Parravicini Guelfo, *Como.*

Quote da L. 600:

Pivano on. Livio, *Alessandria.*
Ferretti rag. Amedeo, *Ascoli Piceno.*
Maroni ing. Riccardo, *Trento.*
Tarabiono avv. Piero, *Milano.*
Murolo Gaetano, *Torino.*
Albertoni Picenardi Carlo, *Borgotaro (Parma).*
Camera Arnaldo R., *Alessandria.*
Brunetti Pasquale, *Savona.*

Quote da L. 500:

De Ferrari Pietro, *Genova Rivarolo.*
Gibertoni rag. Mario, *Candelo (Vercelli).*
Monzani Bruno, *Modena.*
Beltrami Oddone, *Torino.*
Cerutti Severino, *Torino.*
Collamarini avv. Umberto, *Roma.*
Dradi Giovanni, *Forlì.*
Bernardi dott. Benso, *Padova.*
Gioia Federico, *Cremona.*
Scagliarini Achille, *Rivalta Tor.*

*

SOTTOSCRIZIONI VOLONTARIE

a favore de « Il Pensiero Mazziniano »

(*Oblazioni, oltre all'importo dell'abbonamento, ricevute dal* 13 *al* 31 *gennaio*).

Totale prec. (dedotte L. 200 per errore di nome, qui corretto)	L.	13.746
Cedro de Mendoza dottor Antonio, *Castelnuovo*	L.	300
Pensotti Antonio, *Novara*	»	100
Babini Arturo, *Russi (Ravenna)*	»	200
Moscatelli dott. Giovanni, *Cesena*	»	300
Marchi ing. Giovanni, *Imola*	»	100
Carboncini Bernardino, *Apuania*	»	200
Cuccurullo Attilio, *Perugia (una lira per ogni giorno dell'anno! quota* 1949)	»	365
Ugolotti Mario, *Parma*	»	500
Castagnone Paolo, *Torino*	»	3000
Brunetti Pasquale, *Savona*	»	400
Miani geom. Luciano, *Maniago (Udine)*	»	100
Tonghi-Barone Emanuele, *Vittoria*	»	300
Fussi Marcello, *Forlì*	»	200
Totale al 31 gennaio	L.	19.811

Due parole agli amici.

L'Amministrazione de *Il Pensiero Mazziniano* constata con piacere che gran parte dei suoi abbonati ha già provveduto a rinnovare l'abbonamento. Molti hanno regolato l'arretrato, e pagato il 1949. Molti hanno aggiunto una quota di sottoscrizione, o pagato l'abbonamento sostenitore. Uomini di democrazia e di libertà, noi apprezziamo molto la libera quotazione, a seconda le possibilità e l'adesione e comprensione del nostro lavoro. Pensate altresì che il nostro periodico ha tuttora, come ha sempre avuta, la più bassa quota di abbonamento!

L'amministratore non può tacere il suo compiacimento nel rilevare che l'esempio viene dai « redattori » — vorrebbe farne i nomi ben conosciuti se non fosse difficile la graduatoria — i quali dànno gli articoli, ottimi, versano l'abbonamento sostenitore ed oblazioni, e trovano molti abbonati e sottoscrittori.

Anche alcune sezioni dell'A.M.I. sono ammirevoli. Trieste avanti tutte: provvede alla riscossione dei molti nostri abbonati colà, e versa in proprio cinque abbonamenti da mille lire. La sezione di Forlì, attraverso l'opera infaticabile di Guglielmo Benvenuti, con l'ultimo suo invio ha versato l'importo di 50 abbonamenti. Altrettanto l'amico Emanzio Morellini di Cesena, per 20 abbonamenti. Così altri amici da Brescia, da Città S. Angelo, ecc.

Contro questo slancio, l'amministratore rileva il silenzio di qualche isolata sezione, che pur potrebbe dare molto, e che non corrisponde alle aspettative: mancanza di uomini adatti?... E' cosa da appurare. E il ritardo di una notevole parte a mettersi in regola.

Una persona sola ha respinto il periodico come « non interessante ».

Centinaia mandano plausi commoventi, sui talloncini dei vaglia.

Due hanno detto di cessare « per ragioni non politiche, ma finanziarie ».

Esaminati i casi singoli, l'amministratore è disposto a mandare per un anno il periodico a chi non fosse in grado di pagarlo e lo gradisse: prenderà la quota dai sostenitori.

L'amministrazione del *Pensiero* non offre la pubblicazione della fotografia dei collaboratori negli abbonamenti, come han fatto tra l'altro *L'Avanti* di Milano o altri periodici comunisti: ringrazia vivamente, appellandosi al dovere che ciascun mazziniano deve sentire di cooperare alla diffusione delle idee accettate e sostenute.

***

Diamo l'esito dei premi pel dicembre, già promessi. La sorte ha favorito, tra gli abbonati del dicembre, l'amico

Allan Gina e Miriam, Torino.

E così il premio per il maggior numero di abbonamenti fatti nel trimestre, spetta all'amico

Alfredo Bottai, Parma,

mentre il sorteggio tra i procuratori di abbonamenti nello stesso ultimo trimestre 1948 ha nuovamente favorito

Guglielmo Benvenuti, Forlì.

***

Nel contempo, scusandoci del ritardo nell'invio dei premi ai vincitori, comunichiamo che non continueremo nello stesso sistema in quest'anno, soprattutto per l'eccessivo disturbo materiale che comportava. Ciò non toglie che siamo riconoscenti a tutti i collaboratori, e ben disposti a ringraziarli nei modi che ci saranno possibili.

L'Amministrazione.

PICCOLA POSTA

G. C., *Rimini.* — Non pubblichiamo l'articolo (anche per la forma) sulla conciliazione del mazzinianesimo col cattolicismo, perchè non ci va: sicuri di avere con noi il novantanove per cento dei nostri lettori.

G. B., *Forlì.* — Su Mazzini e le autonomie regionali abbiamo pronto da tempo un articolo. Passerà anche quello, prossimamente.

T. C., *Roma.* — Passeranno anche gli articoli antidinastici: uno alla volta.

G. R., *Nizza.* — Interessarci delle opere giovanili di Mussolini? Non ne è proprio il caso. Tiriamo avanti!

E. P., *Terni.* — L'articolo sul 9 febbraio è giunto a compaginazione già fatta di questo numero.

A. G., *Milano.* — Altro articolo, e buono, commemorativo. Giunto a giornale in macchina!

Lettore che aguzza l'ingegno... - Il brano è di Anatole France, ed è tolto da « La vie en fleur », 1924 (p. 478).

Asterischi BIBLIOGRAFICI

SEGNALAZIONE

G. SALVEMINI: *Storia e Scienza*. « La Nuova Italia », Firenze, 1948.

La casa editrice « Nuova Italia » ha iniziato quattro anni fa una collana di studi, intitolata « Orientamenti », in cui, attraverso una selezione severa ed accurata sono svolti argomenti che preoccupano la mente di tutti coloro che non vogliono abbandonarsi alle idee fatte, *ma vogliono sapere*. Ne fanno parte opere di E. Codignola, Calogero, Ruffini, Einaudi, Huizinga, Dewey, ed altri seri studiosi.

L'ultimo volume, testè uscito, è frutto dell'ingegno di uno dei più illustri e benemeriti maestri che onorano in patria e all'estero il nome d'Italia, Gaetano Salvemini, cui siamo debitori fra l'altro di una delle migliori storie della Rivoluzione Francese. Questo recente suo lavoro si potrebbe definire un'opera propedeutica agli studi storici. Essa racchiude i risultati preziosi di una lunga esperienza di ricerche e d'insegnamento ed è raccomandabile particolarmente a quei giovani che rivolgendosi a questo genere di studi, sentono la necessità di un metodo e di una guida sicuri. Con esposizione limpida e chiara il Salvemini definisce il concetto di storia e di scienza, di arte e di condotta pratica della vita, di erudizione e di cultura adducendo esempi e istituendo paragoni che rendono la lettura non solo istruttiva, ma attraente. Senza aver l'aria di sermoneggiare, egli afferma la finalità educativa dello scrittore e dello storico, ed antepone la cultura morale alle altre forme di cultura, e conchiude esortando a sviluppare la cultura intellettuale estetica e fisica, ma sopratutto ad « imparare la giustizia ». *f. c.*

*

* Sul n. 8-10 di *Pagine Libere*, « rivista del sindacalismo italiano » (Editore Gismondi, Roma), vediamo una recensione del volume « L'Idea politica d'Italia » di Pantaleo Carabellese. La segnaliamo perchè esaminando il contenuto del libro (che non abbiamo letto) in quanto si riferisce a Mazzini, esce in questa affermazione (dopo aver detto di preferire, ammirare e rispettare Mazzini per alcune sue virtù): « Ma al Mazzini fondatore di una religione, o depositario di una nuova rivelazione del cristianesimo non crediamo ». Padronissimo di pensarla così, il recensore Silvano Panunzio, peccato che a sostegno di tale affermazione, invece di uscire con argomenti solidi, che altri avrebbe potuto raccogliere, fa seguire una colonna di traballanti osservazioni che soprattutto dimostrano la sua superficiale conoscenza dell'argomento.

* Lo studio su Mazzini di Ignazio Silone del quale si parla ampiamente in questo nostro numero, pubblicato su *Il Ponte* di Firenze, ha sollevato vivo interesse, sia in corrispondenze private che ci sono pervenute, sia sulla stampa. Segnaliamo l'acuta indagine dello studio stesso fatta sul primo numero di un nuovo periodico di cultura politica uscito testè in Torino, *Il socialista moderno*, diretto da Giacomo Noventa. L'indagine è di Geno Pampaloni che già nello stesso citato numero del *Ponte* aveva esaminato l'opera letteraria del Silone.

* Di Paolo Serini segnaliamo un articolo sulla *Voce Repubblicana* del 25 gennaio. Presenta il libro di Herzen uscito testè dall'editore Einaudi: uno dei libri che attendono di esser recensiti con qualche ampiezza su queste colonne. E di Antonio Bandini Buti, sullo stesso quotidiano (9 gennaio) un articolo a proposito del centenario del primo giornale mazziniano: « Da *L'Italia del Popolo* a *La Voce Repubblicana* ».

* Nella città di Asti si sono svolte cerimonie commemorative del bicentenario di Vittorio Alfieri, promosse dal Centro di studi alfieriano colà da tempo costituito. C'è stato un discorso in teatro di Carlo Calcaterra, altri alla radio, qualche pubblicazione speciale qua e là, e una bella pagina della *Gazzetta del Popolo* di Torino del 16 gennaio. Il Centro ha predisposto la pubblicazione di una completa edizione critica delle opere del poeta.

* Anche i malfamati bollettini parrocchiali si evolvono — pur restando sempre tali — e si stampano in rotocalco con abbondanti illustrazioni, anche se non di donnine in costume da bagno. Vedere ad esempio *Parrocchia*, « bollettino parrocchiale mensile » (così recita il sottotitolo in grandi caratteri) a cura dei parroci di Roma.

* A proposito di donnine in costume da bagno. Non disprezziamo affatto le belle forme disciolte dai veli. Ma che i quotidiani, faccia caldo o freddo, continuino tutti i giorni a darci fotografie di ragazze più nude che vestite, come intercalazione alle notizie politiche e sociali, ci sembra un aspetto patologico preoccupante. Abbiamo visto su una sola pagina di quotidiano, tre fotografie di professioniste del *sex-appeal!*

* Il solito « spoglio dei periodici » che sulla *Rassegna storica del Risorgimento* fa Emilia Morelli con la consueta cura, è particolarmente abbondante nell'ultimo fascicolo uscito (II-IV, aprile-dicembre 1948). Raggruppa nelle numerose voci ben 959 citazioni, 55 delle quali riguardano Mazzini.

* La Società Prodotti Roche di Milano ha ripreso la pubblicazione — interrotta durante l'ultima guerra — del periodico *Il Giardino di Esculapio*. Tutto il n. 2-3 del 1948 è dedicato ai Medici e Farmacisti nel Risorgimento Italiano. Esso costituisce un bel volume di 140 pagine, adorno di numerose interessanti illustrazioni.

* *Pubblicazioni ricevute:*

M. VAINA: *La Grande Tragedia* (Il crollo di un regime nefasto). Documentario storico ed illustrato. Vol. III. Casa Editrice Edizioni Tecniche, Milano, 1949.

L'opera del Vaina è divisa in quattro parti. La 1ª si inizia colla genesi e la formazione del fascismo fino all'alleanza colla Germania per la conquista dell'Europa. La 2ª tratta della disfatta militare, delle giornate di luglio-settembre 1943, e dei massacri e delle stragi in Italia per opera dei tedeschi e dei repubblichini. Di queste abbiamo a suo tempo già detto. Il 4º ed ultimo volume, già preannunziato, parlerà degli ultimi mesi del fascismo, della liberazione, della dura e ingiusta pace impostaci e dei problemi per la ricostruzione della nuova Italia. Si avrà così un quadro completo e documentato, ricco di illustrazioni, del doloroso e triste periodo che va dal 1922 ad oggi.

Il presente volume, che ha avuto il plauso e la ammirazione di Benedetto Croce e il consenso di Ferruccio Parri, contiene la cronaca e la documentazione degli avvenimenti che funestarono la nostra penisola dalla fine del 1943 ai primi mesi del 1945 e rievoca la storia recentissima, ed in gran parte ignorata, del periodo della repubblica di Salò.

La tragica commedia di Mussolini verso i tedeschi e verso gli italiani, il processo di Verona, l'esecuzione dei cinque gerarchi condannati a morte, e le lotte degli alti e piccoli gerarchi fra loro, sfilano come in una rassegna cinematografica.

Ma la parte più importante riguarda la resistenza opposta dai partigiani ai repubblichini e all'esercito tedesco, tanto in pianura quanto in montagna. In questo volume sono narrate e messe in evidenza le azioni coraggiose delle squadre di tale resistenza, i pericoli e i rischi affrontati ed i sacrifici cui sono andate incontro, in ogni parte d'Italia, ma sopratutto in Piemonte. Bellissime pagine sono dedicate all'eroico sacrificio del generale Perotti in Torino ed alla liberazione di Domodossola nell'agosto 1944.

La lenta ma inesorabile avanzata delle truppe alleate sul suolo italiano è ampiamente seguita e documentata, con fotografie inedite, dall'occupazione di Roma al Passo della Futa. Il lettore avrà così modo di conoscere tutte le infamie commesse e i danni arrecati dal governo di Mussolini alla martoriata Italia. *f. c.*

British Broadcasting. - British Libraries. - British Social Services. — (Collana British Life and Thought).

Sono alcuni numeri di una riuscitissima collezione inglese di opuscoli di pochi sedicesimi ed alcune tavole di illustrazioni. Ciascuno di essi (sono una trentina) illustra, con la penna di un competente, i vari rami della vita sociale e del pensiero contemporaneo inglese. Informazioni più minute si possono richiedere al « British Council » a Roma.

Mostra bibliografica del 1848 napoletano. - Napoli, Biblioteca Nazionale, 1948.

Sono 237 numeri elencati, con prefazione della bibliotecaria direttrice Guerriera Guerrieri, 7 illustrazioni e indice dei nomi e dei soggetti.

VINCENZO MAZZEI: *Fondamento e limiti del diritto di sciopero*. Discorso pronunciato all'Assemblea Costituente.

Tutti i periodici inviati al PENSIERO MAZZINIANO sono conservati accuratamente, e le raccolte vanno ad incrementare la EFFEMEROTECA posta sotto il patrocinio dell'A.M.I. torinese.

LIBRERIA DELL'A. M. I.

Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Mancava in Italia prima della nostra iniziativa, un organismo librario nel quale fosse radunato quanto l'Editoria italiana offre su uomini, fatti ed idee del Risorgimento.

Ora gli studiosi per la loro cultura come per i loro lavori, e i divulgatori di quel pensiero che servì a formare l'unità d'Italia prima e la Repubblica poi ed ora vale a propugnarne la ricostruzione morale entro schemi politici che vanno sino agli Stati Uniti d'Europa ed alla Federazione mondiale, hanno un grande aiuto nella Libreria.

Essa penetra inoltre in località secondarie, ove mancano librai o sono sforniti delle opere che invece essa mette a conoscenza per mezzo de *Il Pensiero Mazziniano* e di cataloghi continuamente aggiornati.

La Libreria viene poi incontro ai soci dell'A.M.I. riducendo notevolmente il costo dei libri stessi. Mentre ogni libraio, per ragioni commerciali aumenta del 10% sul prezzo di copertina, la nostra Libreria riduce tale cifra. Così i nostri soci acquirenti fanno un risparmio del 20%. Cosa non trascurabile.

La Libreria è oggi in relazione con tutti gli Editori d'Italia, e sempre alla ricerca dei nuovi libri da mettere in lista o da consigliare.

Fa pure ricerche di libri esauriti, divenuti rari, e ne pubblica liste che sono inviate agli amatori. Raccomanda a tutti di ridurre la corrispondenza al necessario e di inviare il francobollo per la risposta.

Chiedere il catalogo dei libri in vendita

UNA EDIZIONE DELL'A.M.I.
ADATTA PER IL 1949:

MAZZINI OGGI

Volume di pag.

L. 250 Ai Soci dell'A.M.I. L. 225

MINUTERIE

Ritratti di Mazzini, di Garibaldi e di Bovio; riproduzione in rotocalco, tinta sepia (cm. 50x70). Caduno L. 200; tutti e tre L. 450.		
Ritratto di Mazzini in calcografia, incisione delicatamente colorata, in rame, tipo stampa (0,35 x 0,50)	450	500
Ritratto di Mazzini su sfondo neroide (0,24 x 0,32)	15	20
Cartoline allegoriche col medaglione di Mazzini in fotolitografia in due tinte, con 9 pensieri diversi di Mazzini: l'una	6	8
la serie di 9	50	70
Cartoline, in fotografia, di Mazzini l'una	30	30
Medaglie di Mazzini, bronzate, cad.	25	40
Distintivi dell'A.M.I.	65	

« Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. S'invita a servirsi di preferenza del C. C. P. n. 4/12919; oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini, n. 11, Genova ».

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 17,30.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Consiglio di Redazione: Alfredo Bottai, Parma - Arturo Codignola, Genova - Cuccurullo Attilio, Perugia - Florio Foa, Torino - Ennio Giunchi, Cesena - Pasquale Ritucci, Città S. Angelo - Giuseppe Tramarollo, Brescia.
Amministrazione: Francesco Cabras, Torino.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino